

Itinerari artistici del Moesano : I. Valle Mesolcina

Autor(en): **Boldini, Rinaldo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **59 (1990)**

Heft 2

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-46254>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Itinerari artistici del Moesano

I. Valle Mesolcina

(1ª parte)

In questo numero diamo inizio alla pubblicazione degli **Itinerari artistici** che Rinaldo Boldini su incarico della Sezione Moesana della PGI aveva preparato prima che la morte lo colpisse inaspettatamente nel 1987. Nel frattempo la Moesana ha ritenuto opportuno creare una guida artistica più conforme alle esigenze attuali del turista. Ricordiamo che l'autore aveva iniziato già nei primi anni settanta la sua ricerca, mettendo a frutto la sua lunga esperienza di storico e il suo particolare interesse per i monumenti della Mesolcina e della Calanca. La decisione di divulgare quest'opera originale non deriva da un atteggiamento emulativo nei confronti della guida che la Sezione moesana sta preparando, ma dal desiderio di rendere omaggio a colui che per tre decenni è stato redattore dei QGI. Siamo sicuri che gli affezionati lettori riudiranno volentieri la sua voce, testimonianza di un inconfondibile approccio all'oggetto artistico. La pubblicazione nei Quaderni, corredata da una serie di fotografie, consentirà all'editore di creare per gli interessati anche un manualetto tascabile per scoprire e studiare i monumenti seguendo appunto gli itinerari particolari dell'autore.

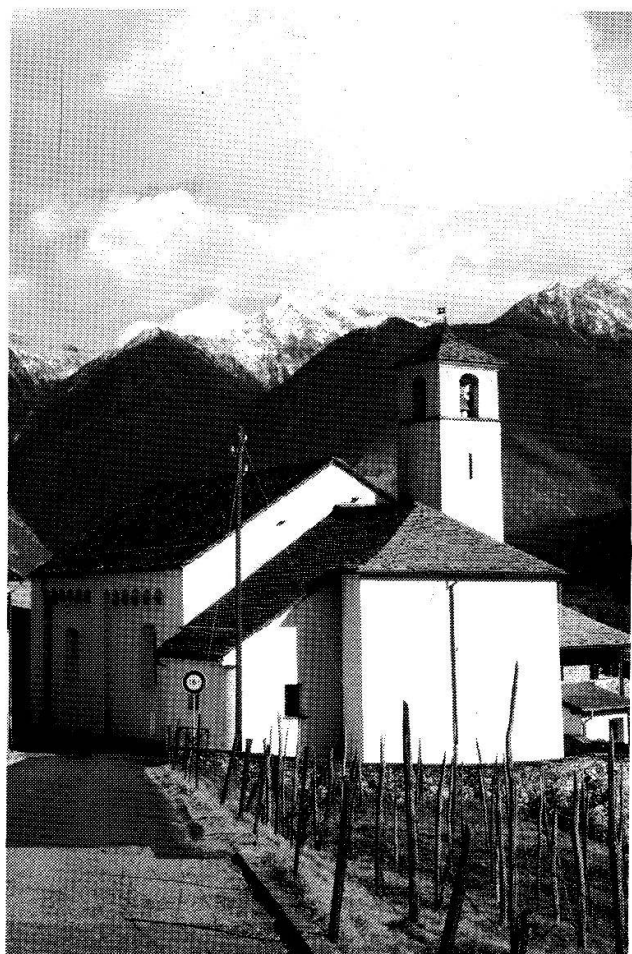
San Vittore e Monticello (280 s.m.)

Immediatamente a ridosso del confine con il Cantone Ticino sorge *Monticello* frazione di San Vittore. Si può dire che il villaggetto ha conservato ancora le sue caratteristiche di abitato agricolo, con due fontane dalla vasca d'un pezzo solo, con le case disposte in due gruppi distinti: Ca'd'zott e Ca'd'sora.

A Ca'd'zott si trova la cappella dedicata alla *Madonna della Neve*, di cui la patronale si celebra la domenica dopo il 2 febbraio, festa della Purificazione della Vergine. La data può essere stata scelta, al posto di quella di

agosto, per tenere conto dei molti uomini che un tempo emigravano in paesi di lingua germanica, come architetti, pittori e stuccatori. Si aggiunga che d'estate buona parte degli abitanti doveva trovarsi sui monti e sugli alpi.

Nell'archivio parrocchiale di San Vittore è conservato un documento che attesta al 1° di dicembre 1513 la consacrazione della chiesa, allora, probabilmente, orientata da sud verso nord. L'ampliamento della stessa cappella cominciò nel 1621 e fu compiuto solo nel 1657, come attesta la data sopra la porta d'entrata. L'orientazione fu mutata e posta



Monticello, Cappella Madonna della Neve
(Gerig)

da est verso ovest. Architetto fu il sanvittorese *Bartolomeo Viscardi*. Il campanile fu aggiunto solo al principio del secolo XIX. Gli archetti sotto la grondaia imitano quelli della collegiata di San Vittore. Restauro completo dell'interno e dell'esterno dal 1960 al 1982. I tre altari, ricchi di stucchi, sono della seconda metà del secolo XVII. Opera di *Giovanni Battista Recia* di Porlezza e di *Pietro Giuliani* di Roveredo. La tela dell'altare di destra, Sacra Famiglia, è opera di *Giulio Andreota* (1674), quella dell'altare di sinistra, con Sant'Antonio e San Carlo è del 1688, firma illeggibile.

All'altare maggiore: statua e bassorilievo in stucco: Madonna Assunta. Paliotto: parte centrale in scagliola originale di *Giuseppe*

Maria Pancaldi, parti laterali rifatte da *Carletto Marcacci*, al quale si devono anche Dio Padre e gli Evangelisti nella volta e le figure di Santi ai lati della navata.

Nella parete sud del coro affresco del sec. XVI rappresentante il miracolo della Madonna della Neve, analogo all'affresco simile nella chiesa della Madonna del Ponte Chiuso a Roveredo.

Davanti all'altare di Sant'Antonio affresco ex voto di *Ponziano Togni*, Madonna con Bambino, del 1933.

Sopra il pulpito, restaurato dagli artigiani *Bruno Bosio* e *Francesco Lanfranchi*, bel crocifisso ligneo di forte espressione popolare, del secolo XVII. In sacristia: calice d'argento dorato, dono del «M(agist)ro Jacom. Angelini de Monticello» 1666.

Sulla strada cantonale, prima di arrivare a San Vittore si ammirino i grotti caratteristici e la *Casa del Gerbo*, con un ampio porticato sulla facciata verso la campagna. All'entrata del villaggio, a sinistra, il bel palazzo ex Asilo Melzi, ora *Albergo Stevenoni*. Più avanti, arretrata, la *Casa Togni*, indi, sulla destra la *Casa Romagnoli* con due torri rotonde. Più in alto a sinistra la *Casa Frizzi* e il *Palazzo comunale*. Proseguendo verso Roveredo si vedano a sinistra il *Palazzo a Marca* e quello *Tognola*.

Riportandoci indietro, all'altezza della *Torre di Pala* (documentata 1265), si osservi il complesso della *Rotonda* e della *Cappella di San Lucio*.

La Rotonda si erge su un macigno precipitato chissà quando dalla montagna sovrastante. Sotto il macigno è scavato un grotto, che conserva ottimo vino e formaggio. L'architettura della Rotonda risale ai tempi di Carlo Magno, cioè all'ultimo decennio del secolo VIII. Alle nostre latitudini ha solo un corrispondente, la cappella di San Giovanni in Valle Monastero. Più a nord esiste la cappella a due piani nel castello di Würzburg in Germania. L'esterno è caratterizzato da sottili lesène dalle quali crescono direttamente degli archetti ciechi. Il tetto conico comincia



San Vittore, Palazzo Romagnoli (Iseppi)

con un gradino e porta un campaniletto a vela. La campana, databile inizio del secolo XIII, è firmata *Vivianus Stemadius*.

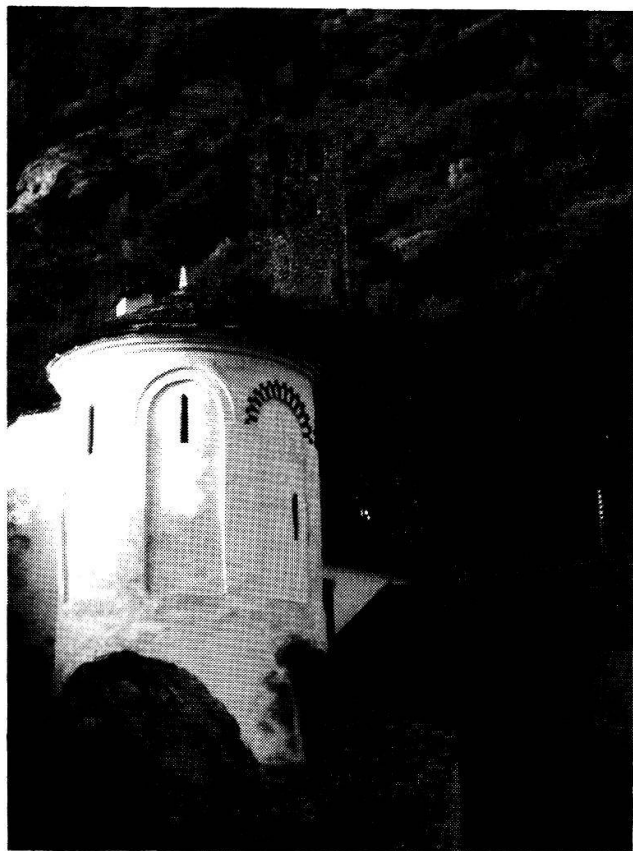
Per accedere alla cappella si chiede la chiave presso la Famiglia Tamò, nelle vicinanze.

All'esterno: un ciclo di pitture della fine del secolo XIV (1370?) è stato restaurato, come quelle all'interno, dal restauratore *Oscar Emmenegger*. Solo tre figure sono facilmente identificabili: San Cristoforo a sinistra della porta, Cristo nella mandorla e San Martino a destra. Dipinti coevi e quelli esterni sono venuti alla luce anche nell'angolo nord-est dell'interno. Per la migliore conservazione e grazie alle iscrizioni sopra ogni figura l'identificazione è più facile: nella parete nord: *S. Feriolo*, *S. Maria Maddalena*, *S. Margherita*, *S. Caterina* e tre figure maschili identiche, con la scritta «*Ternitas*», che significa Trinità. Si tratta di una identificazione piuttosto curiosa: mentre in S.

Maria di Calanca la Trinità è rappresentata nello sgancio di una finestra a sinistra dell'altare maggiore con tre volti e quattro occhi, qui si è scelta la soluzione delle tre figure maschili. Il che può lasciare qualche dubbio solo per lo Spirito Santo, se si prescinde dal fatto che Dio Padre, benché puro spirito, è sempre stato rappresentato come un vecchio barbuto. Più ardua l'identificazione delle figure della parete est; l'apertura di una finestra (poi richiusa) nel secolo XVII ne ha decapitate ben tre. Il tempo ha fatto il resto. Le figure all'estrema destra di chi guarda, sono *S. Antonio Abate* e la *Madonna in trono con Bambino*.

Diamo ancora uno sguardo all'altare, sopra il macigno. Gli stucchi, la statua dentro la nicchia (*S. Lucio*) e quella accanto, *S. Carlo*, sono del secolo XVII.

Se avete il coraggio di salire la scala che porta all'interno della rotonda vedrete, una



San Vittore, La Rotonda,
cappella di San Lucio (classe Iseppi)

volta giunti lassù, che il piccolo spazio è suddiviso in nicchie elevate una cinquantina di centimetri sopra il suolo. Costaterete pure che le finestre semicircolari hanno l'aspetto di feritoie e che una, quella di nord-est, è stata rimpicciolita, forse per fare che nel giorno del solstizio d'estate (21-22 giugno) il raggio di sole cadesse su un punto particolare del pavimento. Degli affreschi che c'erano fra una nicchia e l'altra uno solo è conservato. Staccato nel 1933 è ora appeso alla parete ovest della cappella. Rappresenta S. Lucio.

La **Cappella di S. Croce** in Campagna risale nella forma odierna al 1683, data che si legge sulle due porte d'entrata. Deve essere ben più vecchia, come attestano tracce di affresco nello spazio rettangolare a volta, a sinistra di chi entra. Si intravedono figure umane, forse di apostoli. Nel fondo tracce di una crocifissione. La tradizione vuole che

qui convenissero popolo e maggiorenti della Valle per accogliere S. Carlo Borromeo, proveniente da Bellinzona, nel novembre 1583.

Collegiata dei Santi Giovanni e Vittore

Dall'atto di fondazione del Capitolo, dettato da *Enrico de Sacco* nell'aprile del 1219, sappiamo che qui già esisteva una chiesa, allora cappella di S. Giovanni, sottoposta alla parrocchiale di S. Vittore, che non doveva essere lontana. Il de Sacco capovolsse la situazione giuridica delle due chiese. Infatti fece della cappella di S. Giovanni la chiesa parrocchiale plebana e le sottopose, insieme con tutte le chiese allora esistenti nel Moesano, quella di S. Vittore. Solo col tempo, l'istituzione che da principio era chiamata Capitolo o Collegiata di S. Giovanni fu detta Capitolo o Collegiata di S. Giovanni e S. Vittore, oppure, certamente per effetto del nome della località, semplicemente capitolo di S. Vittore. La primitiva chiesa parrocchiale è forse da identificare con la Rotonda ora di S. Lucio o con qualche edificio nelle immediate vicinanze.

Dal posteggio di Cadrobbio si arriva alla Collegiata salendo una bella gradinata fiancheggiata da cipressi.

L'antica cappella di S. Giovanni subì un importante ingrandimento negli anni fra il 1491 e il 1498. L'ultima data appare nella chiave di volta dell'arco del portale e sotto gli affreschi dell'altare di S. Croce. Nel 1713 fu elevata la navata centrale, così che la chiesa assunse all'interno e all'esterno l'aspetto attuale.

Nel 1896 la gradinata di pietra bianca del 1611 fu sostituita dalla gradinata odierna, in marmo rosso. Gli scalini dell'antica gradinata furono utilizzati come copertine del muro della vigna del Capitolo, dal lato sinistro di chi sale la gradinata esterna.

Nel 1931 la chiesa subì un vasto restauro interno, sotto la direzione dell'arch. *Adolfo Gaudy*, con intervento dei pittori *Augusto Wanner*, per le vetrate, e *Mario Albertella* per gli affreschi e le stucature. In quel restauro fu chiusa la finestra gotica nella parete sud del coro (ora riaperta), fu creata una finestra rotonda sopra l'altare maggiore, furono ridotti a tutto sesto gli archi fra la navata centrale e quelle laterali, fu ripristinato l'altare della S. Croce.

Durante il cinquantennio di parrocchia di mons. *Reto Maranta*, infaticabile costruttore e restauratore, parecchi furono i lavori eseguiti. Citiamo i più importanti: quello del 1983 per l'esterno, e quello dal 1985 al 1987 per l'interno. Direttore di questi restauri fu l'arch. *Fernando Albertini*, restauratore *Jörg Joos*.

L'esterno

Sulla facciata meridionale: grande affresco restaurato di S. Cristoforo; accanto una porta murata. Architetti pseudo-romanici sotto la gronda, pilastri-lesène sottolineati da particolare colorazione, graffiti romboidali verso il campanile. Sopra la facciata principale: tetto a due spioventi, portale d'ingresso sormontato dalla data 1498 e dalla sigla M.Jo.M.AN. (Magister Johannes, Magister Antonius?). Nell'arco *Madonna della Salette* (1931). Sopra: finestra gotica con elementi decorativi rinascimentali, data 1615 e firma G^N ANDRLO (Giovanni Andriolo). Due occhi di buca corrispondono alle navate laterali.

Interno

Basilica a tre navate. Coro poligonale eleva-



San Vittore, Collegiata dei Santi Giovanni e Vittore

to, volta barocca a spicchi. Le navate laterali hanno soffitto a volta a tre campate, acute. La navata centrale ha il soffitto suddiviso in tre campate, piuttosto piatte, con stucature al centro. Quattro pilastri. Il pavimento in piode coperto in parte da quello in legno eseguito verso il 1940, il quale copre pure alcune tombe.

Nella navata destra: Sacra Famiglia e martirio di S. Lorenzo (Sec. XVII); Lapidazione di S. Stefano, di *Bernardino Serodine* di Ascona (circa 1650).

La cantoria è sostenuta da tre archi, da due dei quali nel 1931 furono allontanati i grandi armadi. Sul parapetto della stessa scena dell'adorazione del SS.mo Sacramento e misteri del rosario (sec. XVII); sui due pilastri i patroni S. Giovanni e S. Vittore (1632).

Vetrata del 1931 (Aug. Wanner):

Nella navata destra: 1^a finestra: Madonna di Lourdes, S. Nicolao e S. Francesco; 2^a finestra: Madonna della Salette con Melania a Massimino. Nel coro: S. Vittore, Madonna Addolorata, S. Giovanni. Presso altare Madonna del Rosario: Madonna del Rosario, S. Domenico e S. Caterina. Presso il battistero: Sacra Famiglia e S. Berta.

Altare di S. Carlo: entro architettura neoclassica (1829-1832) la pala dell'altare, opera di *Fedele Patrizio*, rappresenta S. Carlo che predica nella Collegiata. L'altare è stato costruito da *Giovanni Terzani* della Valle d'Intelvi. Sopra, a destra: *S. Rocco* e *S. Sebastiano*.

Altare Madonna della Salette, già di *S. Stefano*. I restauri del 1985/86 hanno rivalutato gli stucchi di *Giovanni Zuccalli* del 1643. Anche nei cartigli in alto furono ripristinate le parole che gli Atti degli Apostoli pongono sulla bocca di S. Stefano durante il martirio. Il legato Scalabrini del 1870 ha fatto collocare nella nicchia la statua della Madonna della Salette, con Melania e Massimino. Ai lati le statue lignee di S. Vittore e S. Giovanni.

Altare maggiore: nel 1805 *Giuseppe Cappella* di Viggiù ha sostituito con questo

altare in marmo grigio e rosso l'altare di *Ivo Strigel* del 1505. Tela: Adorazione dei Magi (Seicento).

Altare della Madonna del Rosario: del 1643 come quello della Madonna della Salette. Stuccatura piuttosto pesante di *Giovanni Battista Recia* di Porlezza. Nella nicchia Madonna del Rosario, in legno. Ai lati statue in stucco di S. Pietro e S. Paolo. In alto placchetta sbalzata in argento, con coronazione della Madonna (circa 1700). La nicchia nel muro, a destra, serviva per conservare l'Eucaristia. Oggi contiene reliquie. Tela: Madonna del Rosario con S. Domenico e S. Caterina. Misteri del Rosario (Seicento).

Altare della S. Croce

Ripristinato nel 1931. Nella metà a destra di chi guarda e si ha ancora l'affresco originale, rappresentante il Ritrovamento della Croce, 1498. Il committente è *Giovanni Fiori*, l'artista, ignoto, certamente un italiano. Nel 1676 *Pietro Giuliani* di Roveredo ha sostituito questo altare con quello del Sacro Cuore. Stucchi di *Antonio Garbeto*, con distruzione della metà sinistra dell'affresco e occultamento della metà destra dietro una mattonata. Per tornare alla forma primitiva, durante i restauri del 1931, si diede incarico a *Mario Albertella* di Milano. L'effetto della sua opera è ancora visibile nella parte rifatta e nel restauro degli affreschi fiancheggianti l'altare. Oggi la vasta nicchia presenta chiaramente due mani assai diverse: a sinistra di chi guarda l'opera dell'Albertella con S. Sebastiano e il vescovo S. Macario; a destra la Croce, S. Elena e S. Rocco. Dietro S. Rocco un paesaggio tipicamente toscano. Nel sottarco busti di martiri e processione di flagellanti. In alto Cristo della pietà. Tra l'altare e il battistero tele con la Strage degli Innocenti e Stimate di San Francesco. Sulle pareti affreschi mal ridotti: Madonna con Santo re, a sinistra (Costantino?); con S. Giacomo il Maggiore, a destra.

Battistero e pulpito

Sotto la cantoria, battistero in pietra, con sovrastruttura di legno, a forma di tempietto.

Pulpito in legno con simboli degli Evangelisti, Santi Patroni e putti. Sotto il baldacchino tavola in bronzo con la Disputa di Gesù nel tempio. Il pulpito è forse opera di *Domenico Pimpa* di Pedemonte. All'interno la firma M M L °F 1728; indica probabilmente solo il falegname maestro *Michele Lelingher*.

Museo Moesano

Aperto nel 1949 nel Palazzo Viscardi, attiguo alla Collegiata. L'edificio, risalente alla fine del secolo XV fu restaurato nel 1694 dall'architetto *Giovanni Antonio Viscardi* (1645-1713) che alla corte del Principe elettore di Monaco rivestiva la carica di architetto di corte. Il «Palazzo» è un bel cubo, con sulla facciata sopra la strada un'ingenua rappresentazione della fuga in Egitto e sulla vera facciata, verso nord, l'entrata, sormontata da una finestra gotica proveniente dal Palazzo Trivulzio di Roveredo. Nell'angolo nord-est del cortile, sotto una volta che fu già cantina, un grande *torchio* proveniente da Carasole. Nel corridoio, al piano terreno, un graffito che con i principali magistri moesani vuole ricordare tutti i cittadini che all'estero diedero lustro alle due Valli con il loro lavoro.

Nei locali a sinistra sono esposti gli attrezzi della viticoltura e della vinificazione, della lavorazione della canapa e del lino. A destra, nell'angolo sud-ovest, nella vecchia cucina ripristinata, ci sono utensili da lavoro agricolo e arredamenti della cucina, più la vecchia diligenza che faceva servizio da Grono a Rossa. Nel locale attiguo raccolta di arnesi da falegname, per la maggior parte donati da *Serafino Marcacci-Rigassi*.

Un'ampia scala porta ai piani superiori. Qui, nella sala fedelmente copiata sopra la cucina e nei locali annessi: arte e artigianato del Moesano, con particolare attenzione all'arte sacra. Da sottolineare la raccolta di croci processionali provenienti dalla Calanca, al-

cune statuette in legno, S. Rocco e S. Florino di *Ivo Strigel*, un *Banchetto di Erode* già della Collegiata di S. Vittore e mobili in parte gotico, in parte rinascimentale e di stile impero. Stufa in pietra ollare proveniente da Mesocco, con stemma Trivulzio. Nell'angolo nord-ovest: collezione di costumi. Arredi sacri. Al secondo piano l'archivio moesano, abbastanza copioso di documenti e di libri. Fra altro, un prezioso brano di una Divina Commedia, del secolo XIV.

Roveredo (297 s.m.)

Capoluogo del Circolo omonimo. Celebre per scoperte preistoriche in diverse frazioni. Specialmente per gli scavi in località «Tri Pilastri» con abbondanti reperti, in parte visibili nel Museo Retico a Coira.

Delle molte «terre» o frazioni che componevano il villaggio, ben poche sono rimaste isolate, dato l'enorme sviluppo edilizio degli ultimi decenni. Solo Carasole e Beffem, sulla collina a nord, hanno mantenuto una certa riservatezza pur se anche lassù le costruzioni sono andate infittendosi e ammodernandosi. L'apertura della N 13 attraverso il borgo ha determinato uno spostamento del centro dalla zona della ex stazione BM verso la Piazzetta, dove sono sorti importanti complessi commerciali, caratterizzati dal grande sole che domina dall'alto della Farmacia Zandralli. Anche il centro scolastico e amministrativo di Riva sta subendo grandi trasformazioni. La scuola di avviamento pratico già è emigrata in un edificio di fortuna, dove attende di potere traslocare nel nuovo centro dei Mondan ancora per il prossimo anno scolastico. La seguirà anche la scuola secondaria, così che il vecchio palazzo con palestra sarà ristrutturabile. Il mosaico di *Fernando Lardelli* che nel corridoio dell'edificio delle scuole comunali ricorda il fondatore della Pro Grigioni Italiano, dottor honoris causa *Arnoldo Marcelliano*



Roveredo, Palazzo Comacio

(classe Iseppi)

Zendralli (1877-1961) resterà al suo posto. Questo edificio, che occupa anche i locali per gli uffici comunali e la sala delle assemblee, risale al secolo scorso; è un bellissimo cubo, dominante dall'alto di un poggio.

Nella Piazzetta, verso la Moesa, la casa *Zuccalli*, con portale a tutto sesto, bugnato (sec. XVII). Più sopra, verso il Pretorio, alcuni portici, in parte ben conservati, in parte restaurati poco felicemente.

A S. Giulio il *Palazzo Comacio*, costruito verso il 1670 dall'architetto Tommaso Comacio. Quattro torri agli angoli caratterizzano la costruzione e danno posto a due logge.

Casa natale di Enrico Zuccalli (1642-1724), architetto di corte del principe di Monaco. Costruttore della Chiesa dei Teatini nella capitale bavarese, della chiesa dei benedettini di Ettal, del castello di Schleissheim e di

moltissimi altri monumenti a Monaco e nei dintorni.

Casa Tenchio, presso Sant'Antonio. Del principio del secolo XVII. Sul retro bel cortile con porticati.

Casa Nicola in Toveda: importante casa patrizia del secolo XVII.

Da lontano sembra invitarci il maestoso campanile romanico della

Chiesa parrocchiale di San Giulio

Poco sappiamo della sua storia antica. Citata nell'atto di fondazione del Capitolo di San Vittore nel 1219, ottenne dal Papa nel 1481 una parziale indipendenza e fu elevata a parrocchiale. Già nel 1430 era stata riconsacrata. Il portale, con fastigio franto, porta la

data 1643. Sopra il portale una finestra con arco a tutto sesto, e sopra un occhio di bue. Nella facciata sud, poco lontano dal campanile, appaiono le tracce di una porta murata. L'esterno del coro poligonale, liberato dall'intonaco durante i restauri del 1945, mette in evidenza eleganti archetti romanici.

La navata unica, con il soffitto piatto, non dà grande solennità all'interno dell'edificio. Gli altari sono cinque: il maggiore, nel coro, e due laterali, più due nelle cappelle a sud e a



Roveredo, chiesa di S. Giulio (classe Iseppi)

nord. L'altare laterale a sud possiede una tavola che rappresenta la *Madonna* che accoglie sotto il suo manto *S. Pietro Martire* e *S. Gerolamo* (del Seicento). Quello a nord sorregge una statua lignea di Ivo Strigel, rimaneggiata nel Seicento, con la scritta

«Raf. Sacco Cap(ita)no e M(inistra)lle di Rego(re)do 1639». La cappella a meridione, dedicata ai *Re Magi*, è stata coperta di stucchi, opera di *Domenico Pacciorini* di Ravenna (circa 1640). Quella a nord, dedicata al *Ss.mo Sacramento*, presenta una tela con il *Cristo Risorto*.

Dalle pareti pendono diverse tele con Cristo, la Madonna e Apostoli in grandezza naturale, opera di un pittore indigeno (forse un Toscano). La tela raffigurante S. Mattia presenta in un angolo il particolare del ponte di valle (distrutto nel 1951) e della zecca con un corpo elevato a forma di torre.

Sul parapetto della cantoria scene dell'adorazione del SS. Sacramento. Di *Nicolao Giuliani*, verso il 1690.

S. Giulio portato dal suo mantello verso l'Isola d'Orta. Ex voto di Giuseppe Bulacchi, 1744. Sulla stessa parete sud *S.ta Walburga*, circa 1750. Il *coro*, affrescato nel 1545 da *Gerolamo Gorla* di Cantù-Bellinzona.

Al centro della volta la *Maiestas Domini*, con Dio Padre dalla barba bianca, il libro bianco che tiene in mano, presenta le parole dell'ultimo discorso di Gesù Cristo. Sulle pareti, i quattro dottori della Chiesa: Ambrogio, Gregorio e Agostino; nella parete sud, S. Gerolamo. Accanto a lui S. Giulio in paramenti sacerdotali, con un calice nella destra e un libro nella sinistra. Seguono S. Barbara e S. Antonio. Al centro Cristo in piedi nel sepolcro. Nel sottarco, in dodici riquadri, figure dei Profeti e dell'Angelo Raffaele. Sull'arco di trionfo, l'Annunciazione. Sopra, le parole dell'Ave Maria e decorazione in foglie d'acanto, vasi e putti.

Dietro l'altare maggiore, tre riquadri dell'*Ultima Cena*, affresco strappato dalla sconscrata chiesa di S. Fedele e qui riportato. Il dipinto risale a circa la metà del Cinquecento.

Nei restauri del 1945, da sotto l'intonaco, è venuta alla luce la figura di S. Sebastiano, probabilmente opera di *Cristoforo da Seregno*, verso il 1480.

Tabernacolo in legno, barocco, a forma di tempio. Non più usato.

In sacristia: *ostensorio* barocco del 1692: rilievi di Dio Padre, Maria, angeli e strumenti della passione. *Calice*, circa 1700, emblemi della passione e stemma di Enrico Zucalli «Signore di Mairhofen». Nel 1699 l'architetto aveva ottenuto il feudo di Mayrhofer dal principe elettore Max Emanuele.

Campanella sopra la porta della sacristia: con la scritta «Govan Domeni Giboni 1687» immagine di Maria e monogramma suo e di Cristo. (Giovanni Domenico Giboni, di Roveredo, fu fonditore di campane sulla fine del Seicento).

Chiesa di Sant'Antonio

Cappella che risale a circa la metà del secolo XIV. Ingrandita verso il 1620, consacrazione nel 1632. Campanile e sacristia costruiti nel 1647-48 da *Giulio Rigaglia* e *Giacomo Rampino*. Nel 1799 la cappella servì da accantonamento per le truppe francesi.

Durante i restauri del 1938 vennero alla luce *due affreschi*. Il primo, presso l'entrata laterale, rappresenta una Santa, forse della fine del Trecento. Il secondo, sul pilastro sud del coro, raffigura S. Rocco e porta la data 1520. Sulla parete nord, un'*Ultima Cena* che si rifà al modello di Leonardo. Ridipinta nel 1938 da *Jeanne Bonalini*, alla quale si deve anche la *Pesca miracolosa* sulla parete di fronte.

L'altare maggiore e i due laterali furono decorati con stucchi nell'ultimo decennio del Seicento. Non si conoscono gli autori. Verso la metà del Settecento fu chiamato l'asconese *Giuseppe Maria Pancaldi*, che diede in scagliola i tre frontali degli altari. Quello dell'altare maggiore porta come emblema il Patrono della chiesa, Sant'Antonio Abate, e è datato 1748. Quello a nord presenta la stessa data e un ostensorio, quello a sud l'Immacolata e la data 1774.

Nel 1733 il Vescovo permise a Domenico Tini di erigere una cappella in onore della *Madonna del Monte Carmelo*. La volta ebbe una stuccatura di stile rococò, molto fine ed

elegante. Sopra l'altare, invece, una colomba e putti, uno dei quali regge lo scapolare. Buona la statua lignea della Madonna, del 1733. Anche il *pulpito* è decorato in stile rococò.

Chiesa Madonna del Ponte Chiuso o Sant'Anna

Situata in romantica posizione, all'imbocco della gola della Traversagna. Il ponte, la chiesa e la casa del sagrestano, formano, con il ponticello e la cappellina di San Carlo



Chiesa Madonna del Ponte Chiuso o Sant'Anna

«Unica la posizione della Madonna del Ponte Chiuso che candida, si erge, come in una nicchia, ai piedi di due monti dal pendio ertissimo». (Da A. M. Zendralli «Le Chiese di Roveredo»)

dall'altro lato, un complesso pittoresco.

Citata la prima volta nel 1524. Consacrazione di due altari, uno interno e l'altro esterno (dove oggi c'è la cappellina, oltre il ponticello?). L'altare interno lo dovremo certamente collocare dove oggi c'è l'absidiola con l'affresco della Madonna di Loreto.

L'aspetto attuale risale alla fine del Cinquecento - principio del Seicento. Nel 1595 si stende un contratto con il mastro *Antonio Faffono* di Roveredo. Questi deve provvedere all'ingrandimento dell'edificio con soppressione dei porticati che si trovano all'intorno, cambiamento del coro e della volta, costruzione delle cappelle laterali. La data 1604 che figura sopra il portale indica una tappa di questi lavori. Nel 1611 vengono consacrati due altari, uno in onore della Beata Vergine, di S. Anna e S. Elisabetta, l'altro in onore di S. Lucio e di S. Francesco. Altri altari, «da tre a quattro», consacrati nel 1638.

La facciata si presenta un po' rialzata rispetto al livello del ponte. Quattro gradini portano all'entrata di stile rinascimentale, sovrastata da una nicchia con l'Immacolata e due angeli: opera di *Simone Giuliani*, sulla fine del Seicento. Sopra la nicchia un rosone e sopra questo un foro a forma di croce. Essendo il muro molto piatto, fin dall'inizio è stato «ravvivato» da graffiti che dessero l'impressione di una ricca suddivisione con lesène, ripiani e finestre illusionistici.

L'interno

Una sola navata con una serie di cappelle laterali da ogni parte. Il *coro* è stato costruito nel 1608 ed era dominato da una grande pala: «*L'uccisione del drago*» dei fratelli *Gerolamo, Bartolomeo e Alessandro Gorla* di Bellinzona. La pala attuale è però di *Giuseppe Chicherio* di Bellinzona, del 1731. Nello stesso anno *Rocco Pisone* di Germignaga eseguì gli stucchi della volta e delle pareti del coro e nel 1851 il pittore *Giovanni Andreazzi* di Bellinzona, curò i dipinti della pareti laterali del coro stesso. Riprende lo stesso soggetto: la Madonna che viene as-

sunta in cielo, mentre il Figlio trafigge il drago infernale. Sopra l'altare una grande urna con le reliquie di San Doroteo, portate da Roma nel 1664.

Gli stucchi, che anche qui come nelle cappelle laterali fanno da cornice ai dipinti, danno grande solennità a questo coro.

Le cappelle laterali. Tutte, o quasi, della seconda metà del Seicento. A sinistra cominciamo con la cappella di S. *Giuseppe*, molto solenne, voluta probabilmente da *Giovanni Serro*, come si può dedurre dallo stemma sopra l'altare, un'ancora con un delfino attorcigliato e le iniziali IS (Johannes Serro). La tela, che rappresenta lo *Sposalizio della Vergine*, è opera di *Franz Hermann* e risale agli anni 1670/1680.

Segue la cappella di S. *Lucia*, con tele di *Pietro Toscano* e stucchi di *Pietro e Simone Giuliani*, verso il 1690. Nella cappella di S. *Tomaso*: tela dell'altare, rappresentante l'incredulità di Tomaso, di *Nicolao Giuliani* (1700), e del Giuliani sono pure gli stucchi. Il quadro votivo a destra è datato 1699.

A destra dell'entrata, la cappella di *Sant'Antonio*. Nella volta dipinti di *Agostino Duso* (1694), ritoccati da *Tita Pozzi* nel 1941. Pala d'altare forse del Chicherio. I dipinti delle pareti laterali ricordano lo stile fiammingo, come la pala della cappella della Madonna. La tela sulla parete, che rappresenta le *Stimate di S. Francesco*, proviene forse dalla cappella del Santo di Assisi.

Segue la cappella di S. *Francesco*, ora detta di S. *Anna* per una statuetta di gesso collocata all'inizio del nostro secolo. La parte di stucchi (colonne ecc.) è più solenne che nelle altre cappelle, forse per la posizione centrale, come quella della cappella di S. *Lucia*. Nelle due nicchie laterali S. *Giovanni Evang.* e un *Santo Re* (S. *Lucio*?).

Cappella della Madonna. Nell'absidiola l'affresco cinquecentesco con la *Madonna di Loreto*. Alla Madonna di Loreto era dedicata dapprima la chiesa, diventata in seguito Madonna del Ponte Chiuso ed infine S. *Anna*. Davanti alla chiesa (al posto della tradizionale Casa) sta la Madonna che regge

sulla palma destra il Bambino nudo. Gli angeli furono aggiunti dal Chicherio nel 1731. Altri ritocchi da parte dei fratelli Calgari, di Osco, verso il 1880.

Sulla volta della cappella alcune tele restaurate nel 1941: *Natale*, *Assunzione* e *Coronazione di Maria*. Sulla parete di fondo, *Nascita di Maria* con la coppia dei committenti. Della stessa mano, sulla parete di destra, una *Visitazione della Vergine*.

Il *pulpito*, di noce: angeli, drappi e melograni; cassa di risonanza a forma di pesante tabernacolo. Grande *crocifisso* di legno sull'arco trionfale; fortemente espressivo, circa 1700.

Chiesa di S. Rocco in Carasole

Nel 1841 è citata la cappella «Sancta Maria Carasolae» e nel 1518 alla stessa viene concessa un'indulgenza. San Rocco, compa-

trono con S. Sebastiano, diventa patrono unico. Nella nicchia dell'altare una *Madonna del manto*, ai lati *S. Rocco* e *S. Sebastiano*, della stessa mano dell'autore dell'altare di Santa Maria di Calanca (Strigel). Sulla parete nord è venuta alla luce, da sotto l'intonaco, un'*Ultima Cena* con curiosi frutti di mare e pesci sulla tavola.

Chiesa nella Casa di cura Immacolata

Nelle vicinanze della chiesa della Madonna del Ponte Chiuso, le Figlie della Provvidenza, del Beato Luigi Guanella, assistono, fin dalla fine dell'Ottocento, malati incurabili, poveri andicappati di tutte le età, e, un tempo, ragazzi difficili da educare. Da pochi anni il «Ricovero» ha subito profondi cambiamenti. La scuola interna è stata prima



Roveredo, Chiesa di S. Rocco in Carasole

(Iseppi)

ceduta alla mano pubblica che ne ha fatto una scuola speciale, ora trasferita nella frazione di Riva e riservata ai bambini del distretto Moesa. Anche la chiesa è stata totalmente rinnovata. Davanti alla chiesa una statua in bronzo di *San Carlo Borromeo*. L'antico «Ricovero» è diventato la «Casa di cura Immacolata».

Chiesa nel Collegio S. Anna

Nella ex Casa Schenardi, vicino a S. Antonio, ingrandita e ammodernata negli ultimi decenni, i Guanelliani conducono con saggezza un istituto per ragazzi e ragazze. L'istituto è ancora chiamato Collegio S. Anna, in ricordo delle origini nella frazione di Rugno, poco lontano dalla chiesa di S. Anna. La cappella interna, dell'inizio di questo secolo, serve per i sacerdoti e per gli allievi. È in stile neogotico.

Torre di Bogiano

Sopra *Gardelina*, a nord-est della Madonna del Ponte Chiuso. Riceveva e trasmetteva i segnali dalla torre di S. Maria e da quella di S. Vittore. Controllava anche il passaggio da e per il S. Jorio.

«Tre pilastri»

A destra dell'autostrada, in direzione di Bellinzona, poco prima del ponte di Campagnola, si possono ancora vedere i resti di due colonne massicce. È quanto resta dei «tre pilastri = tri pilastri» che sostenevano il patibolo del Vicariato di Roveredo. L'aveva fatto costruire il Trivulzio nel 1542, così come aveva dato ordine che una simile forca fosse costruita a Mesocco. Su questo patibolo non poche persone mesolcinesi dovettero lasciare la vita. Prima venivano «confortate» nella non lontana cappella detta del *Pantano*, chiesetta ricostruita per iniziativa di *Paola Comazio* nel 1824.



Roveredo, Cappella del Pantano, vicino ai «Tre pilastri»

(Iseppi)